

Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 53 (2002)

Heft: 4: Stadtansichten = Vues de villes = Vedute di città

Artikel: Bellentz, Lowertz/Louis, Luggarus, Mendrisio : Vedute del periodo balivale e landfogti disegnatori

Autor: Rüschi, Elfi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-394224>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Bellentz, Lowertz/Lauis, Luggarus, Mendrisio – Vedute del periodo balivale e landfogti disegnatori

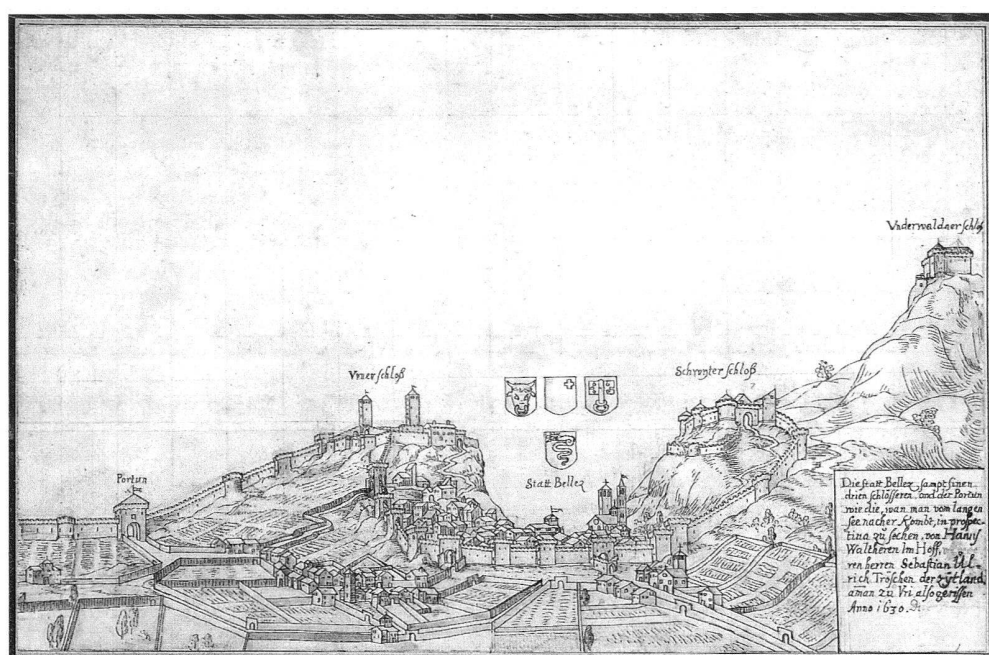
La fama di cui godono i balivi o landfogti – i due termini sono parimenti usati per i commissari dei Cantoni confederati che per tre secoli ebbero in mano il destino delle terre a meridione del Gottardo – è generalmente poco positiva nella memoria collettiva.

Uomini d'arme, capitani, rappresentanti e delegati, giureconsulti, detentori di cariche politiche e militari importanti o anche giovani agli inizi di talora brillanti carriere, il loro atteggiamento, spesso dettato dall'alto, verso le genti sottomesse, giustifica in molti casi il giudizio negativo che li accompagna ancora dopo secoli. Non da ultimo anche l'appartenenza religiosa, come noto, determinò o accentuò talora modi di agire intransigenti nei confronti di chi praticava altre dottrine¹.

Una breve indagine sulla personalità e la formazione professionale dei landfogti valmaggesi e locarnesi, e parzialmente su quelli degli altri baliaggi², mette però in luce aspetti impensati e permette di scoprire in alcuni di loro doti anche artistiche oltre che umane, nonché un ampio interesse per l'ambiente e le condizioni di vita delle popolazioni che si riflette pu-

re in commenti e lettere³. Fra quelli attivi in ambito artistico rileviamo architetti e ingegneri quali il lucernese Lorenzo Zuckler, l'urano Carlo Giuseppe Epp von Rudenz (è sua una carta geografica del baliaggio di Bellinzona del 1785)⁴, lo zugano Oswald Meyenberg; i pittori, e non solo per diletto, Melchior Müller di Zugo, il glarone Giovanni Legler e lo sciafufusano Giovanni Leonardo Deggeler; gli orefici Anton Klausner, zurighese, e Marx (sic!) Russinger II, basilese. Tracce del loro operato artistico esistevano o esistono tuttora anche in Ticino.

I commissari che qui interessano in particolare per aver lasciato degli importanti documenti iconografici autografi sono l'urano Johann Walter Imhof e i basilesi Johann Friedrich Leucht e Hieronymus Holzach. Le vedute dedicate alle città sedi delle loro permanenze politico-amministrative nei baliaggi italiani non sono tutte inedite: una riproposta su questo numero si giustifica tuttavia per le caratteristiche differenziate di rilevamento, e quindi di approccio al contesto urbano, e per la loro valenza documentaria.



1 Walther Imhof, Il prospetto meridionale di Bellinzona, 1630, disegno a matita e inchiostro bruno su carta pesante, 27,1 × 42,3 cm, Archivio di Stato, Bellinzona.

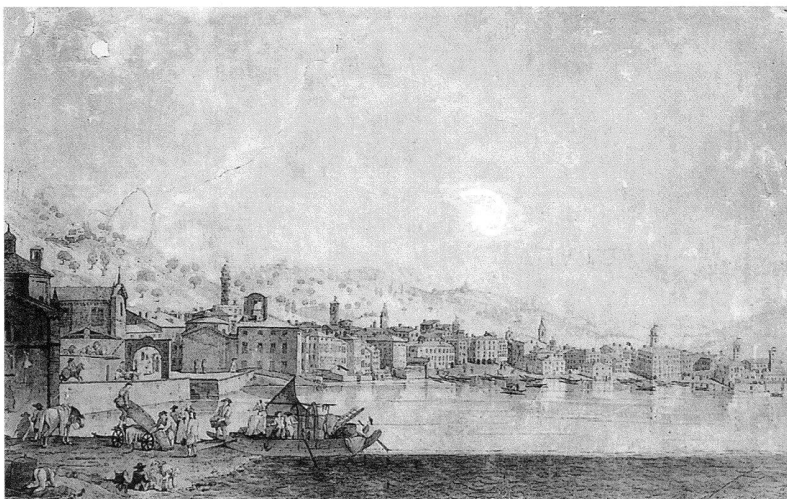
La linea, pur sinuosa, degli edifici che chiudono la Piazza Grande di Locarno e una certa regolarità dell'assetto urbano stesso hanno facilitato le riprese a volo d'uccello della città (anche senza una perfetta padronanza della prospettiva aerea), nonché le superbe vedute del Leucht. Uno stesso allineamento delle fortificazioni bellinzonesi, particolarmente percepibile da meridione, ha affascinato e aiutato pure l'Imhof nella sua scelta prospettica. La situazione di Lugano si prestava facilmente a più angolazioni prospettiche, mentre a Mendrisio la complessità topografica indusse lo Holzach alla stesura di una serie di vedute più spiccatamente paesaggistiche.

Bellentz (ill. 1)

Commissario in Riviera negli anni 1630–1632 e a Bellinzona durante il biennio seguente, Hans Walther Imhof, o Im Hoff⁵, esegue un disegno della città, ripresa, precisa la didascalia in lingua tedesca in basso a destra, «come la si vede venendo dal Lago Maggiore e in prospettiva».

Il disegnatore privilegia un punto di vista che gli permette di cogliere bene, contrassegnandole con le diciture ufficiali in tedesco, le tre fortezze bellinzonesi e la cittadina («Statt Bellez» [sic!]), incastonata fra la collina di Castel Grande («Urner Schloss») e il Castello di Montebello («Schvytyer [?] Schloss») e ben racchiusa dalla murata con i suoi vari portoni. In alto a destra compare Sasso Corbaro («Underwaldner Schloss»). In primo piano, orti cintati, vie d'accesso e quartieri suburbani (Orico e San Rocco) convergono verso la città senza presentare animazione alcuna, come sarà invece il caso in vedute posteriori. L'Imhof tralascia pure le montagne dietro la «chiusa di Bellinzona»: città e castelli si stagliano sulla carta vuota, rifacendosi vagamente, per questo aspetto, alle vedute (fantasiose) di uno Tschachtlan o degli Schilling⁶. Ma al nostro disegnatore preme anzitutto il profilo, un *Aufriss* che potesse rendere nel modo più efficace possibile, chiara e veridica la straordinaria topografia del sito. E non mancano quattro stemmi: quelli dei cantoni reggenti Uri, Svitto e Unterwaldo sopra quello bellinzonese col biscione a sottolineare l'omaggio reverenziale dell'Imhof al landamano di Uri Ulrich Sebastian Troesch, come rivela la didascalia citata⁷.

«Bellinzona, vulgo Bellentz», come Lugano – ma non Locarno –, ebbe anche il “privilegio” di essere pubblicata dal Merian in un'ampia veduta panoramica da nord. Parecchie le copie e le varianti fino alla fine dei baliaggi, con titoli che precisano la dipendenza confederata: *Bellinzona, en allemand Bellentz/Bailliage d'Italie aux 3 petits Cantons*⁸.



Lowertz-Lauis (ill. 2)

Fra le vedute della città di Lugano non figura, per quanto risulta a tutt'oggi, un rilevamento analogo a quello del 1630 di Bellinzona o a quello del 1767 di Locarno dovuti alla mano di commissari confederali.

Di «Lugano vulgo Lowertz» rispettivamente di «Lugano/Lauis» esiste invece, come detto, una veduta pubblicata dal Merian nel 1640, che sembra essere la prima dedicata alla città, poi ripresa in una vignetta da Hans Ludwig Muos nella sua carta geografica del 1698. Altre varianti incise seguirono, anche con l'eloquente titolo di *Lugano, Bailliage en Italie, appartenant aux Suisses*.⁹

La città è ripresa da nord-est, da una postazione sopraelevata, entro l'ampia cornice del paesaggio circostante, ed è provvista di precisi riferimenti a chiese e edifici di rilievo. Da qui, una sua importanza per l'esame della struttura e dell'edilizia cittadina o, più marcatamente, per considerazioni sull'espansione urbana verso le campagne.

In una incisione edita nel 1795 da Mathias Pfeninger a Zurigo, *la Lugano/Bailliage Ultramontin/dans la Suisse jtalien* (sic) si presenta invece dal lago in una prospettiva panoramica non molto precisa, ma, per l'epoca, con l'immancabile *staffage* che qui illustra l'operosità cittadina e il traffico lacuale. Quasi lo stesso punto di vista sarà privilegiato nel 1799 dal pittore luganese Rocco Torricelli per i suoi disegni acquerellati, nei quali la città, con la sua riva aperta, le piazze, i palazzi, è rilevata con notevole precisione.¹⁰

Lugarus (ill. 3 e 4)

Federico Leucht, notaio di formazione e disegnatore per diletto, landfogto a Locarno dal 1766 al 1768, al quale si deve anche una esauritiva descrizione del baliaggio¹¹, rivolge il suo

2 Rocco Torricelli, *Lugano colta da sud con i palazzi aperti sulla riva naturale*, 1799, acquerello, 36,5 × 62 cm, Museo civico di Belle Arti, Lugano.



3 Federico Leucht, *Piazza Grande di Locarno*, 1767, matita, penna e acquerello su carta pesante ritagliata in alto e ai lati, 35,6×63 cm, proprietà della Città di Locarno. – È la prima delle due vedute della Piazza con la sequenza serrata degli edifici a portici.

4 Federico Leucht, *Piazza Grande di Locarno*, 1767, matita, penna e acquerello su carta, 36,4×68,2 cm, firmato in basso a destra: «Leucht Basiliensis] et Praefectus in Locarno, fecit ad Naturam», proprietà della Città di Locarno. – La seconda parte della Piazza è aperta verso il lago..

occhio alla Piazza Grande, alla quale dedica due grandi disegni che firma probabilmente nel 1767. La puntualità e puntigliosità della sua ripresa, in certo senso prospettico-frontale, è quasi fotografica. Uno studio comparativo con la situazione urbanistica precedente, nonché con quella ottocentesca e odierna, ha permesso di comprendere l'importanza e il grado di affidabilità del rilevamento del landfogto basilese¹². Il Leucht anima poi i suoi disegni con alcuni personaggi che consentono di cogliere aspetti della vita cittadina in un momento di *loisir* non poi tanto irrealista se leggiamo, ad esempio, i passi dedicati a Locarno nelle lettere di un altro basilese, Ernst Ludwig Burckhardt, giovane landfogto in Valmaggia qualche decennio prima¹³. La piazza, specie nel suo primo tratto, è tuttavia quasi «vuota e ispira un senso quasi metafisico, con la stupefatta luminosità che fa vagamente pensare ad un De Chirico 'ante litteram'»¹⁴. Del Leucht si conosce anche un disegno del cortile interno del Castello visconteo, che riflette parimenti la sua meticolosa attenzione per i dettagli¹⁵. Altri disegni originali del prospetto della Piazza Grande locarnese, ma posteriori, pubblicati assieme alle vedute del Leucht, offrono tuttora spunti per ulteriori ricerche¹⁶.

Per «Locarno-Svizzera» – siamo già nel 1805 – segnaliamo ancora una panoramica della città a volo d'uccello, di fattura piuttosto popula-

reggiante, ma realistica nella resa urbanistica generale. La si ritiene lavoro del locarnese Antonio Orelli de' Capitani e porta la dedica al marchese Girolamo Trivulzi¹⁷.

Mendrisio (ill. 5 e 6)

La topografia molto complessa del borgo sorto sui fianchi e nell'avvallamento formato dal torrente Morea, porta Gerolamo Holzach, landfogto basilese nel baliaggio di Mendrisio negli anni 1772–1774¹⁸, a privilegiare per le sue vedute una serie di scorci panoramici piuttosto che un prospetto generale, difficilmente realizzabile senza distorsioni. Un confronto con acquerelli ottocenteschi e vecchie fotografie gli danno ragione.

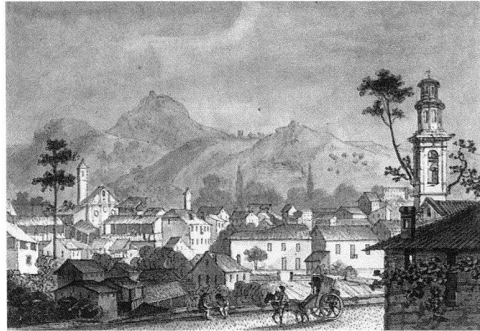
A Basilea sono conservati, accanto ad altri, quattro piccoli disegni acquerellati (*lavis*), che riproducono parti del borgo verso nord e verso sud¹⁹. Individuare oggi i punti di vista esatti prescelti dallo Holzach per le sue rese e riconoscere tutti gli edifici raffigurati presenta qualche difficoltà: il borgo ha subito demolizioni e trasformazioni e l'immediata periferia è completamente ostruita da nuovi edifici. Sono comunque ben chiare parti di una filanda, alcuni palazzi, corti interne e logge²⁰, il campanile di Santa Maria, la cappella di San Carlo (?) e la chiesa di San Giovanni. Il campanile che appare nel primo piano di due vedute è quello barocco della chiesa parrocchiale, poi demolita. Due didascalie informano che un punto d'osservazione è stato il «Palazzo Giuridico di Mendrisio». L'attività delle filande, tanto importante per l'economia locale, viene rilevata da Holzach in modo assai spiritoso, con una piccola filatrice seduta sul tetto di una casa in primo piano. L'interesse e la curiosità del landfogto sono attratti anche da singoli edifici del borgo e da oratori e costruzioni rurali dei dintorni: tutta una serie di disegni lo documenta²¹.

Vedute generali del borgo sottocenerino, con gli edifici allineati lungo uno sviluppo orizzontale da nord a sud, saranno stese e poi incise nel 1812 e nel 1836 dai pittori mendrisiensi Francesco e Augusto Catenazzi²².

Celebrazione, «tranquillo vivere» e operosità: alcune osservazioni

Nell'iconografia vedutistica ticinese, le opere qui sopra brevemente presentate costituiscono sicuramente un *curiosum*, sia per la particolare funzione dei loro autori, sia per le tanto diverse visioni e modalità di approccio al paesaggio.

Il carattere celebrativo della veduta di Bellinzona è esaltato dalla presenza degli stemmi, dai titoli ufficiali dei castelli diventati dominio svizzero e, non da ultimo, dalla scritta dedica-



toria rivolta ad un importante personaggio urano. Se si tratti di un omaggio personale dell'Imhof al Troesch o di un lavoro eseguito su commissione, non è noto. Solo il reperimento di ulteriori disegni e lo spoglio di carteggi e nuove fonti potrà rivelarlo e chiarire anche la presenza del disegno nei fondi cantonali.

Per i meticolosi prospetti cittadini ravvicinati, il Leucht pare essersi ispirato alle opere del basilese Emanuel Büchel, dal quale ebbe forse anche suggerimenti tecnici pratici²³. Pure in questo caso non risulta esserci stata una commessa ufficiale: mancano dediche e mancano leggende, che di norma accompagnano vedute generali preparate magari per essere incise e diffuse. E' stato il caso, per non citare che il più noto, delle varie incisioni del Merian e derivati. I disegni locarnesi vanno sicuramente visti in relazione alla descrizione di cui abbiamo detto, ma erano forse destinati solo a un ideale album personale dell'autore. Del Leucht, come notato, sono state segnalate anche alcune piccole vedute a china, che però non abbiamo reperito e che sicuramente potevano rivelarci qualcosa sul suo rapporto con il paesaggio e con la natura, oltre che sulle attività e i commerci svolti dalla popolazione. Un tema, questo, volutamente estrapolato dalle vedute dedicate alla Piazza Grande, pacate e tranquille pur nella loro forza.

Gli elementi paesaggistici e l'uso di *staffage* rivelano invece, in Holzach, uno spiccato piacere estetico abbinato ad un interesse per le peculiarità del borgo sottocenerino, in cui edifici e personaggi permettono di cogliere anche aspetti di operosità e di attività agricole e (pre)industriali. Le vedutine, intime per formato e ge-

nere, sono importanti, è stato sottolineato, non solo per l'apporto all'ambiente artistico basilese del tempo, bensì anche quali documenti per gli ultimi decenni balivali svizzeri²⁴.

Riassunto

Fra i landfogti che hanno gestito i baliaggi italiani per conto dei Cantoni confederati dal 1503 al 1798, alcuni si sono distinti per l'atteggiamento positivo nei confronti delle popolazioni soggette e per l'interesse rivolto a città, paesaggi e quotidianità. Alcuni erano di formazione e professione architetti, ingegneri, orafi, maestri di disegno e pittori per diletto. Nel contesto di questo numero si presentano alcune vedute ticinesi del periodo balivale, con particolare riguardo a quelle autografe di tre landfogti disegnatori.

Résumé

Parmi les baillis qui ont administré le Tessin pour le compte des cantons confédérés entre 1503 et 1798, certains se sont distingués par leur bonne disposition envers les populations assujetties, ainsi que par l'intérêt qu'ils ont porté aux villes, aux paysages et à la vie quotidienne. D'aucuns étaient de formation et de profession architectes, ingénieurs, orfèvres, maîtres de dessin et peintres dilettantes. Ce cahier consacré aux vues de villes suisses offre l'opportunité de présenter quelques vues tessinoises datant de l'époque des bailliages; l'article s'attache en particulier à l'étude des œuvres autographes de trois baillis.

Zusammenfassung

Unter den Landvögten, die von 1503 bis 1798 im Auftrag der eidgenössischen Orte die italienischen Untertanengebiete verwalteten, zeichneten sich etliche aus durch ihr wohlwollendes Verhalten gegenüber der untergebenen Bevölkerung und durch das Interesse, das sie den Städten, der Landschaft und dem Alltag entgegen brachten. Einige waren von Beruf Architekten, Ingenieure, Goldschmiede, andere Zeichenlehrer oder Maler-Dilettanten. Aus jener Zeit stammen die Tessiner Ansichten, die in diesem Heft, mit besonderer Berücksichtigung der eigenhändigen Zeichnungen dreier Landvögte, behandelt werden.

Note

¹ Opera di ampio respiro con esaustivi apparati bibliografici sul periodo che ci interessa è il recente volume: AA.VV., *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a c. di R. Ceschi, Bellinzona 2000. Per i lettori di lingua tedesca segnaliamo: Otto Weiss, *Die tessinischen Landfogteien der*

5 Girolamo Holzach, *Mendrisio, 1773, penna e lavis, 13,8 × 20,3 cm, Öffentliche Kunstsammlung, Kupferstichkabinett, Basilea.* – Una delle vedute dedicate al borgo di Mendrisio dal landfogto basilese. Lo sguardo è rivolto a nord e alle immediate vicinanze del Palazzo Giuridico.

6 Girolamo Holzach, *Mendrisio, 1773, penna e lavis, 13,8 × 20,3 cm, Öffentliche Kunstsammlung, Kupferstichkabinett, Basilea.* – Il borgo di Mendrisio ripreso in direzione sud, in un'altra veduta del landfogto basilese.

- XII Orte im 18. Jahrhundert*, Zurigo 1914 (ristampa: Ascona 1984).
- ² Le notizie sono tratte da Federico Filippini, *Il baliaggio di Locarno – I Lanfogti*, Locarno 1938 e Idem, *Storia della Valle Maggia (1500–1800)*, Locarno 1941, nonché dalle singole voci del *Dictionnaire historique et biographique de la Suisse* (DHBS), Neuchâtel 1921 e ss.
- ³ Sarà il caso di Friedrich Leucht, di Ernst Ludwig Burckhardt (cfr. nota 13), del sindacatore Franz Leonhard Ziegler, libraio e editore di Zurigo, o del sindacatore bernese Daniel Engel. Cfr. le loro relazioni tradotte in Renato Martinoni, *Viaggiatori del Settecento*, Locarno 1989, ad vocem.
- ⁴ L'aspetto della cartografia è stato trattato da Stefano Bolla, *La rappresentazione cartografica del territorio*, in Ceschi 2000 (cfr. nota 1), p. 501–526.
- ⁵ Pubblicato da Virgilio Gilardoni, «Iconografia bellinzonese», in *Archivio Storico Ticinese*, n. 20, dicembre 1964, p. 10, p. 21 e Tavola V. Johann Walther Imhof (Im Hoff) – si tratta verosimilmente del landfogto urano –, che Gilardoni definisce «benemerito dilettante residente a Bellinzona per doveri d'ufficio», esegue il disegno bellinzonese nel 1630 durante la sua carica quale landfogto in Riviera. Nessun ulteriore disegno dell'urano è a tutt'oggi ufficialmente noto.
- ⁶ Cfr. Gilardoni 1964 (cfr. nota 5), Tavole I e II.
- ⁷ La scritta, stesa su dieci righe, recita: «Die Statt Bellez sampt sinen drien Schlösseren, ond der Portun wie die, wan man vom langen See nacher Kombt, in prospectiua zu sechen, von Hanns Waltheren Im Hoff [parti a matita ill.]...ren herren Sebastian Ulrich Tröschen der zyt landam[m]an zu Vri also gerissen Anno 1630 [altre lettere a matita non ben interpretabili]». Il Troesch o Tresch fu landamano urano dal 1629 al 1631. L'Imhof stesso fu poi vice landamano e landamano di Uri e morì nel 1653.
- ⁸ Cfr. Gilardoni 1964 (cfr. nota 5), ad vocem.
- ⁹ Per le vedute del Merian e le varie repliche cfr. Oscar Camponovo e Angelo Brocca, *Lugano e il suo lago nell'iconografia del passato*, Bellinzona 1983 (2. edizione riveduta e ampliata), p. 24–27.
- ¹⁰ M. Pfeninger, profilo all'acquaforte, 26×39,5 cm; R. Torricelli, disegni a matita, penna e acquerello, 36,5×62 cm. Cfr. Camponovo/Brocca 1983 (cfr. nota 9), p. 28 e 34–36. Un esemplare si trova nelle collezioni del Museo Civico di Belle Arti, Lugano.
- ¹¹ Johann Friedrich Leucht, *Beschreibung der ehnetbürgisch-schweizerischen Vogteij Luggarus Anno 1767*, a. c. di Alfred Geigy, Basilea 1895 e, in facsimile, Ascona 1981. – Theodor von Liebenau, «Descrizione del baliaggio di Locarno del Landvogt Leucht (1767)», in *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, XVI, 1894, p. 129–135 e 205–214 (traduzione italiana a c. di A. Pioda). Inoltre, in una nuova traduzione: Martinoni 1989 (cfr. nota 3), p. 129–144.
- ¹² I due disegni furono studiati per la prima volta e pubblicati con esaustivo commento da Virgilio Gilardoni, «Locarno e il suo circolo», in *I monumenti d'arte e di storia del cantone Ticino*, I, Basilea 1972, p. 62 e in «Fonti per la storia dei monumenti di Locarno», in *Archivio Storico Ticinese*, 1972, p. 93–99 e Fig. 45 e 46.
- ¹³ Max Bächlin, «Ein Basler Landfogt im Maggiatal. Briefe von Ernst Ludwig Burckhardt aus Cevio an Andreas Merian in Basel (1734–1736)», in *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde*, 88, 1988, S. 54–87. Traduzione italiana a c. di Renato Martinoni in *L'Almanacco*, 9, 1990, p. 90–100.
- ¹⁴ Enrico Turri, «Le Città», in *Il paesaggio della Svizzera Italiana/Disegni e incisioni tra Sette e Ottocento*, Milano 1994, p. 71.
- ¹⁵ Il disegno è stato pubblicato in Elfi Rüsche e Riccardo Carazzetti, *Locarno, il Castello visconteo e Casorella*, Guide d'arte della SSAS, Locarno 2002, p. 5. – Carl Brun, *Schweizerisches Künstler-Lexikon*, II, 1902, p. 251 segnala «einige kleine getuschte Veduten von Tessinischen Gegenden» del nostro disegnatore, finora purtroppo sconosciute. Né l'Archivio di Stato né il Gabinetto delle stampe di Basilea possiedono disegni ticinesi del Leucht.
- ¹⁶ Cfr. le tavole con commenti in «Fonti» 1972 (cfr. nota 12), fig. 48 e 51.
- ¹⁷ Ibidem, fig. 38.
- ¹⁸ Nel 1763 Holzach è presidente della nuova scuola di disegno di Basilea. Partecipa, fra altri con Federico Leucht, pure lui basilese e landfogto in Ticino, al restauro del Municipio della città renana. Cfr. Carl Brun, *Schweizerisches Künstler-Lexikon*, IV: supplemento, 1917, p. 226–227.
- ¹⁹ Disegni a penna e lapis, 13,8×20,3 cm, Öffentliche Kunstsammlung, Kupferstichkabinett, Basilea, Inv. Z. 669–672.
- ²⁰ In particolare verso San Giovanni spiccano numerosi ampi edifici rurali che attestano il carattere ancora prevalentemente agricolo del borgo e la vicina ricca campagna mendrisiense. Le corti e i cortili a Mendrisio erano quasi una cinquantina. Cfr. Mario Medici, *Storia di Mendrisio*, Lugano 1980, p. 792–796. Cfr. ivi anche per le filande.
- ²¹ Alcune vedute furono pubblicate da Medici 1980 (cfr. nota 20), p. 210, 732, 736 e 1044; Giuseppe Martinola, *Inventario d'arte del Mendrisiotto*, Bellinzona 1975, p. 214 e 215; Ceschi 2000 (cfr. nota 1), p. 111; Sandro Guzzi, «Paesaggio rurale della Svizzera Italiana», in *Il paesaggio della Svizzera Italiana*, Milano 1995, Tavola XX.
- ²² Turri 1994 (cfr. nota 14), Tavole XVIII e XIX. Cfr. pure Archivio di Stato, Bellinzona: Catalogo delle stampe (a c. di M. di Poi) n.ri ME C1–ME C4.
- ²³ In ambito basilese il Leucht, che eseguì anche vedute della città renana, viene considerato seguace di Emanuel Büchel (1705–1775), disegnatore e acquarellista, la cui forza sta nella correttezza topografica più che negli aspetti artistici. Cfr. Brun 1902 (cfr. nota 15) e Idem, I, 1905, p. 223.
- ²⁴ Cfr. la scheda in Brun 1917 (cfr. nota 18).

Referenze fotografiche

- 1: Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona.–
2: Archivio di Stato, Bellinzona.– 3: Museo Civico di Belle Arti, Lugano.– 4, 5: Società Storica Locarnese, Locarno.– 6, 7: Öffentliche Kunstsammlung, Kupferstichkabinett, Basilea.

Indirizzo dell'autrice

Elfi Rüsche, lic. litt., Vicolo Motto di Lena 5, 6648 Minusio